

Ida Fazio

Donne al lavoro: mestieri, diritti, reti di relazioni

Anna Bellavitis, *Il lavoro delle donne nelle città dell'Europa moderna*, Roma, Viella, 2016, pp. 248.

Il libro di Anna Bellavitis sul lavoro delle donne nelle città dell'Europa moderna si colloca, nel nostro panorama scientifico ed editoriale, in una posizione in parte analoga a quella che, dal 1995, era stata occupata dal volume della serie della *Storia delle donne in Italia* curato da Angela Groppi e dedicato, appunto, al *Lavoro delle donne*.¹ Quel volume, come tutta la serie di Laterza,² faceva una scelta diversa da quella, di poco tempo anteriore, della serie della *Storia delle donne in Occidente* curata per lo stesso editore da Duby e Perrot.³ In quest'ultima, infatti, la materia trattata nei diversi volumi veniva organizzata per cronologia, una soluzione metodologica ed espositiva che tuttavia era stata in qualche modo messa in discussione a partire dalla pubblicazione negli Stati Uniti, tra gli anni '70 e '80 del XX secolo, di alcune opere collettive di impianto manualistico sulla storia delle donne, tra le quali una, curata da Bonnie Anderson e Judith Zinsser,⁴ provava a contestualizzare le donne negli ambienti sociali e abitativi (le campagne, le città, i salotti...) mettendo in dubbio la pertinenza delle tradizionali ripartizioni cronologico-istituzionali.⁵ Nei volumi della *Storia delle donne in Italia*, invece, la scelta era

1. *Il lavoro delle donne*, a cura di Angela Groppi, Roma-Bari, Laterza, 1996.

2. I quattro volumi, usciti tra il 1994 e il 1997, sono: *Donne e fede. Santità e vita religiosa in Italia*, a cura di Lucetta Scaraffia e Gabriella Zarri, Roma-Bari, Laterza, 1994; *Storia del matrimonio*, a cura di Michela De Giorgio e Christiane Klapisch-Zuber, Roma-Bari, Laterza, 1996; *Il lavoro delle donne*, a cura di Groppi; *Storia della maternità*, a cura di Marina D'Amelia, Roma-Bari, Laterza, 1997.

3. *Storia delle donne in Occidente*, 5 voll., a cura di Georges Duby e Michelle Perrot, Roma-Bari, Laterza: *L'antichità* (a cura di Pauline Schmitt Pantel, 1991); *Il medioevo* (a cura di Christiane Klapisch-Zuber, 1992); *Dal Rinascimento all'età moderna* (a cura di Natalie Zemon Davis e Arlette Farge, 1995); *L'Ottocento* (a cura di Geneviève Fraisse, 1996); *Il Novecento* (a cura di Gisela Bock, 1992).

4. Bonnie S. Anderson, Judith P. Zinsser, *A History of Their Own*, 2 voll., New York, Harper & Row, 1988; trad. it. Roma-Bari, Laterza, 1992-1993, 4 voll.: *Nei campi e nelle chiese; Nei castelli e nelle città; Nelle corti e nei salotti; Nella città moderna*.

5. Sulla questione si veda Gianna Pomata, *Storia particolare e storia universale. A proposito di alcuni manuali di storia delle donne*, in «Quaderni storici», 25/2 (1990), pp. 341-385.

stata quella di una ripartizione insieme tematica e problematica, che consentiva di mettere in pratica nella ricerca, e poi di condividere in un contesto di alta divulgazione, alcune innovazioni di teoria e di metodo nate o rielaborate in ambito italiano. L'impostazione dell'intero volume sul lavoro, che si giovava dei contributi della ricerca storica delle donne più attuale in Italia in quegli anni, era, infatti, caratterizzata molto fortemente da una complessiva revisione teorica e metodologica del tema del lavoro proposta dalla curatrice. Ricordiamola: studiare e conoscere in modo adeguato il lavoro delle donne non era possibile, dal medioevo alla contemporaneità, se non inserendolo all'interno del quadro complesso dell'intreccio tra "risorse" di diversi tipi: il ricorso alle istituzioni, la proprietà e il suo uso, la formazione (nel senso di apprendimento/apprendistato), il corpo, i diritti.⁶

Oggi il libro di Anna Bellavitis, pubblicato da Viella nella collana *Storia delle donne e di genere* della Società italiana delle storiche, unisce l'ottica cronologica che era stata della *Storia delle donne in Occidente* a quella contestuale dei volumi curati da Anderson e Zinsser (anch'essi tradotti in italiano e pubblicati da Laterza all'inizio degli anni '90), a quella più teorica e problematica del *Lavoro delle donne* curato da Groppi, affrontando così, con una messa a fuoco molto precisa, un compito che non è di semplice aggiornamento dello stato dell'arte ma, come vedremo tra poco, ancora una volta di analisi critica dei paradigmi. Una analisi che è immersa, allo stesso tempo, in un impianto riccamente descrittivo che riporta con abbondanza di dettagli pratiche, saperi, norme, voci, scenari, relazioni economiche, sociali, di genere contestualizzate nello spazio urbano. I nodi storiografici e problematici si innestano su un testo ricchissimo che propone innumerevoli esempi e casi, confronta salari e prezzi, ascolta e riproduce le voci delle protagoniste, facendo del libro un mezzo non soltanto di riflessione problematica, ma anche uno strumento di conoscenza, di insegnamento, e di piacere della lettura.

Tornando alla struttura del libro, è importante notare che molti aspetti del lavoro in città si prestano ad essere categorizzati e formalizzati, permettendo così quella dimensione comparativa a scala continentale che è una delle scelte più importanti compiute dall'autrice. La prima di queste consiste nel presentare, fin da subito, le interpretazioni storiografiche attraverso le quali il tema del lavoro delle donne in età moderna è stato affrontato. Il libro infatti si apre con

6. Angela Groppi, *Il lavoro delle donne: un questionario da arricchire*, in *La donna nell'economia, secc. XIII-XVIII*, Atti della Ventunesima settimana di studi, Prato, 10-15 aprile 1989, a cura di Simonetta Cavaciocchi, Firenze, Le Monnier, 1990, pp. 143-154; Ead., *Mercato del lavoro e mercato dell'assistenza nella Roma pontificia*, in «Memoria», 30 (1990), pp. 7-32; *Il lavoro delle donne*, a cura di Ead.; Ead., *Le genre comme outil pour penser le travail: quelques remarques en marge du cas italien*, in *Le travail du genre: les sciences sociales du travail à l'épreuve des différences de sexe*, a cura di Jacqueline Laufer, Catherine Mary e Margaret Maruani, Paris, La Découverte, 2003, pp. 103-113; Ead., *Ottica di genere e lavoro in età moderna*, in *Innesti. Donne e genere nella storia sociale*, a cura di Giulia Calvi, Roma, Viella, 2004, pp. 259-275.

un capitolo problematico che mostra, e poi esamina criticamente, le letture internazionali del tema del lavoro delle donne in età moderna. Non si tratta di un mero espediente per organizzare l'esposizione, ma di una esplicitazione del proprio metodo da parte dell'autrice: un argomento non esiste in maniera immediata come oggetto di storia, ma viene costruito nei suoi confini e nei suoi lineamenti con delle ragioni precise da chi lo ha pensato, affrontato, studiato. Il problema storico del lavoro delle donne ha dovuto affrontare grandi cesure, ma anche spiegare continuità, reali o apparenti: la compresenza/concorrenza con gli uomini sul mercato del lavoro; l'intreccio tra produzione e riproduzione, tra lavoro domestico ed extradomestico; la scarsa valorizzazione, economica e simbolica, e le sue conseguenze sul piano della costruzione dell'identità; la sua collocazione deliberatamente accessoria nell'ideologia del *family wage* e del *male breadwinner*, le cui radici sono più antiche dell'età contemporanea; la flessibilità che è l'altra faccia della precarietà, e che è stata utilizzata anche come opportunità in un contesto di *agency* che rende riduttive le letture del lavoro femminile nella sola chiave della subordinazione. La possibilità di entrare e uscire dal mercato del lavoro a partire da una posizione poco (o niente affatto) istituzionalizzata può essere una risorsa o una strategia, se si tiene conto di un modello di accesso al mercato, compreso quello del lavoro, come quello di Chayanov,⁷ valido per l'intera età preindustriale: in base cioè alle necessità stabilite dal rapporto tra lavoratori e consumatori nel gruppo familiare o comunque nell'unità di lavoro e consumo. Così pure l'assegnazione di genere di specifiche occupazioni, che si ha avuto l'abitudine di considerare nella loro essenza maschili o femminili, attinenti all'ambito pubblico o privato, si rivela nel tempo non di rado diversa o più complicata, come nel caso del baliatico, in cui gli uomini, mariti delle balie o padri dei bambini, avevano un ruolo importante; oppure, al contrario, di moltissimi mestieri artigianali o attività nel mondo degli affari esercitati da donne, e non sempre in sostituzione degli uomini. Pochissime attività erano davvero esclusivamente maschili o femminili. Il lavoro, occorre ribadirlo, è non meno di altri un ambito di trasformazione, appunto, storica, nel quale quindi slittamenti e mutamenti dei ruoli di genere sono assai significativi e influenti. Non vi sono solo continuità: anzi è proprio lo spiazzamento reso possibile dalla distanza cronologica a consentire letture originali di aspetti che altrimenti potrebbero essere considerati scontati. Le ricadute di questo taglio analitico vanno al di là del campo specifico della storia delle donne e riguardano l'intero tema del lavoro, come nel caso della pluriattività non specializzata, nei confronti della cui conoscenza lo studio del lavoro delle donne fornisce moltissimi strumenti assai utili.

Bellavitis quindi propone fin da subito il tema del suo volume come problema storico e come questione storiografica, antepoendo all'intera

7. Alexander Chayanov, *The Theory of Peasant Economy*, a cura di Basile Kerblay, R.E.F. Smith e Daniel Thorner, Homewood, The American Historical Association, 1966 (ed. orig. 1925).

trattazione le chiavi di lettura più importanti, insieme a quelle che, attraverso nuove ricerche, le hanno criticate oppure rese più complesse e adeguate. È il caso, ad esempio, della “tesi del declino”, enunciata per la prima volta nel 1919 da Alice Clark,⁸ una capostipite della storia economica delle donne, secondo cui dal Seicento il lavoro delle donne avrebbe perso il suo *status*, marginalizzato dall’avanzare del capitalismo e della separazione tra luoghi della produzione (la bottega, la fabbrica) e luoghi della riproduzione (la casa). Criticata nel 1988 da Judith Bennett in nome di continuità più vischiose della preminenza maschile,⁹ questa tesi è stata resa più complessa e soddisfacente attraverso gli studi sui corpi di mestiere, che ne hanno messo in luce i legami con la questione della cittadinanza e del potere politico – Martha Howell,¹⁰ e sull’Italia Simona Cerutti¹¹ e Simona Laudani¹² – delle trasformazioni demografiche e religiose (Merry Wiesner),¹³ della competizione tra generi o tra gruppi religiosi (Sheilagh Ogilvie).¹⁴ Questa stimolante rilettura critica prosegue anche in relazione ai modelli della protoindustria di Franklin Mendels,¹⁵ della “rivoluzione industriale” di De Vries,¹⁶ della “rivoluzione dei consumi”, del ruolo del lavoro femminile e infantile prima e dopo il disseminarsi irregolare, a macchia di leopardo, dell’industrializzazione, visto che lo stesso paradigma diffusionista della rivoluzione industriale risulta da tempo complicato e ridiscusso.¹⁷

La visione interpretativa, quindi, è decisiva per l’organizzazione del libro. È proprio lo studio del lavoro corporato urbano, di cui l’autrice è specialista, a fornirle una lente d’osservazione adatta e i migliori strumenti per analizzare e spiegare il lavoro delle donne nelle città in età moderna.

8. Alice Clark, *Working Life of Women in Seventeenth Century*, London, Routledge, 1919.

9. Judith M. Bennett, “History that Stands Still”: *Women’s Work in the European Past*, in «Feminist Studies», 14 (1988), pp. 269-283.

10. Martha C. Howell, *Women, Production, and Patriarchy in Late Medieval Cities*, Chicago, University of Chicago Press, 1986; Ead., *Citizenship and Gender: Women’s Political Status in Northern Medieval Cities*, in *Women and Power in the Middle Age*, a cura di Mary Erler e Maryanne Kowaleski, Athens-London, University of Georgia Press, 1988, pp. 37-60.

11. Simona Cerutti, *Mestieri e privilegi. Nascita delle corporazioni a Torino, secoli XVII-XVIII*, Torino, Einaudi, 1982.

12. Simona Laudani, “Lavoranti senza statuto”. *Donne e corporazioni in Italia durante l’età moderna*, in AA.VV., *Studi in ricordo di Nino Recupero*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004, pp. 63-84.

13. Merry E. Wiesner, *Working Women in Renaissance Germany*, New Brunswick (NJ), Rutgers University Press, 1986.

14. Sheilagh Ogilvie, *A Bitter Living: Women, Markets and Social Capital in Early Modern Germany*, Oxford, Oxford University Press, 1983.

15. Franklin F. Mendels, *Proto-industrialization: The First Phase of the Industrialization Process*, in «The Journal of Economic History», 32 (1972), pp. 241-261.

16. Jan de Vries, *The Industrial Revolution and the Industrious Revolution*, in «The Journal of Economic History», 54 (1990), pp. 249-270.

17. Sidney Pollard, *La conquista pacifica. L’industrializzazione in Europa dal 1760 al 1970*, Bologna, Il Mulino, 1984.

Sembra una considerazione paradossale, visto che le donne lavoratrici e tutte coloro che esercitavano un'attività retribuita, contigua o meno a una domestica, ebbero in età preindustriale un rapporto assai complesso e problematico proprio con le organizzazioni di mestiere, che formalmente nella stragrande maggioranza dei casi non le ammettevano se non come sostitute dei mariti in caso di vedovanza. Eppure è proprio il mondo delle corporazioni e dell'artigianato ad essere utilizzato con maestria per mettere in luce attraverso il suo prisma i diversi aspetti del lavoro femminile. Un prisma e una chiave di accesso con la quale è possibile affrontarne i tanti nodi problematici, ricchi di nessi e di ricadute sull'intera storia del lavoro, che sembrano essere offuscati dal paradigma dominante dell'esclusione. Il mondo dell'artigianato e della bottega, che include o esclude, che si mostra rigido o flessibile, che cambia e si trasforma ci aiuta a capire più in generale tutto il lavoro e la produzione di reddito delle donne nelle città di antico regime perché ciò che avviene in quel mondo è un delicato equilibrio tra pesi economici, identità pubbliche e private, ordine sociale, familiare e di genere, e saperne riconoscere i meccanismi illumina tutti i diversi aspetti della questione. Si veda per esempio la strutturale concorrenza tra lavoro maschile e lavoro femminile, a cui è attribuito minor valore monetario e simbolico, che produce un movimento "a fisarmonica" di inclusione ed esclusione delle donne dalle organizzazioni di mestiere a partire dalla situazione dei prezzi della manodopera maschile (e quindi dalla demografia), e che fa da paradigma a quella realtà di lunga durata (fino ai giorni nostri) che vede le donne utilizzate come "volano" per settori produttivi in fase di decollo o di declino nei quali sarebbe troppo rischioso impiegare manodopera maschile più costosa. Le pressioni per immettere, o per escludere, le donne dalle corporazioni servono quindi anche per alzare o abbassare il prezzo di tutta la manodopera, e vengono utilizzate di volta in volta dagli artigiani, dagli imprenditori, dalle autorità cittadine per influire sui prezzi dell'insieme della forza lavoro. Così vi sono settori (o corpi di mestiere) da cui le donne sono escluse, poi ammesse, oppure costrette a "pagare l'obbedienza", cioè l'iscrizione, anche a corporazioni specificamente femminili, come in Francia. Questo avviene perché esisteva una distanza tra una esclusione normativa, formale, e una prassi che consentiva alle donne di agire, come mostrano le fonti diverse da quelle prodotte dalle istituzioni stesse, dagli atti notarili alla documentazione dei conflitti giudiziari, e persino il lessico utilizzato da protagoniste e protagonisti. Una capacità di agire che risulta vivace, oltre che flessibile, anche nel campo dell'esercizio dei diritti, a cui viene dedicato un capitolo: diritto di insegnare e di apprendere mestieri e saperi, e diritto di possedere, entrambi apparentemente negati ma nella realtà ben visibili nelle pratiche. Le donne sembrano apprendere il mestiere, ma anche le professioni legate all'arte e alla scienza (che in età moderna erano contigue a lavori che oggi ci appaiono meno nobili) in modo informale e collaterale alle attività domestiche come parenti o serve dell'artigiano. Questo elemento

è molto eloquente a proposito degli intrecci e delle affinità tra apprendistato, parentela e servizio domestico, e non solo per le donne.¹⁸ Le donne sono ben presenti di fatto nella trasmissione delle conoscenze e della titolarità delle attività, in cui sono spesso investiti i loro beni, di cui – come ha notato anni fa Renata Ago, e poi Simona Feci¹⁹ – dispongono con maggiore libertà di quanto non faccia pensare la normativa. Il sistema patriarcale-patrilineare, del resto, ha bisogno che la norma giuridica si adatti alle necessità della vita, tra le quali c'è quella di garantire continuità ad attività economiche e strutture familiari di fronte agli accidenti che interrompono la continuità patrilineare delle generazioni, della parentela e della conseguente trasmissione di proprietà e lavori. Così pure nel campo del commercio, nei settori più alti e più bassi di attività plurali e multiformi, laddove vi sono un'infinità di donne nel più minuto commercio al dettaglio, ad affollare mercati e strade dispensando merci e generi alimentari persino dalle finestre di casa, oppure come merciaie, rivenditrici di birra, taverniere. Le donne sono molto presenti nel mondo del commercio perché spesso addette alla rivendita dei manufatti del marito artigiano, o all'acquisto delle materie prime e alla tenuta dei conti. Questo mondo è più che profondamente innervato di presenze femminili, fino all'estremo opposto, dove si ritrovano le attività clandestine, come il mercato nero o il contrabbando. Sui confini, specie marittimi, nelle città portuali e commerciali, agiscono pure imprenditrici, armatrici, investitrici in noli e assicurazioni di ogni genere, attive nei commerci locali e internazionali: i denari della dote o i proventi del lavoro vengono investiti non solo nell'ambito delle attività del marito o della famiglia, ma anche per proprio conto.

Da ultimo, ma non per ultimo, qualche commento a proposito della comparazione, uno strumento analitico ed esplicativo indispensabile per l'impianto del libro. Il lavoro minuzioso svolto affinando lo sguardo attraverso la lente dei mestieri è consentito da un metodo comparativo utilizzato ad ampio raggio sullo spazio di un'Europa che va dal Portogallo alla Polonia, dalla Scandinavia alla Sicilia. Si tratta di un confronto ampio dal punto di vista spaziale, che non dà per scontate differenziazioni a scala macro impostate su scarti Sud-Nord, Europa continentale-Europa mediterranea, Europa orientale-Europa occidentale. Si tratta infatti di aggregazioni che possono essere valide per altre analisi, ma che debbono essere sempre utilizzate, nell'interpretazione, in base alla pertinenza nei confronti dell'oggetto di

18. Si tratta di aspetti della complessità del lavoro di servizio domestico più volte sottolineati nei lavori di Raffaella Sarti e di Angiolina Arru. Una recente riflessione sul versante maschile è di Andrea Addobbati, *Masters and servants: l'apprendistato dei giovani inglesi al mestiere del mare (XVII sec.)*, paper presentato al VII Congresso della Società italiana delle storiche, Pisa, 2-4 febbraio 2017.

19. Renata Ago, *Oltre la dote: i beni femminili*, in *Il lavoro delle donne*, a cura di Groppi, pp. 164-182; Simona Feci, *Pesci fuor d'acqua. Donne a Roma in età moderna: diritti e patrimoni*, Roma, Viella, 2004.

ricerca. Si tratta di fattori che nel libro di Anna Bellavitis non vengono esclusi, ma che vengono messi in gioco ogni volta di fronte a ciascun tema, e che reagiscono tra loro a partire da contestualizzazioni precise, nelle quali la scala micro dei casi di studio che affollano la ricchissima bibliografia internazionale (uno dei punti di forza del libro) consente una precisa attribuzione di valore a questa o a quella variabile. Una comparazione ampia, dunque, che però si guarda dalle generalizzazioni. Lo stesso criterio viene usato nel caso della considerazione delle variabili religiose, che ritroviamo puntualmente chiamate in causa a proposito di tutti, o quasi tutti, i diversi argomenti trattati, senza però dare luogo a tipizzazioni ingombranti. Molte questioni legate al lavoro delle donne hanno come elemento forte le differenze dovute alle peculiarità confessionali, gli intrecci, le separazioni e le ostilità tra appartenenze religiose, le trasformazioni non solo culturali ma anche civili legate ad esempio all'affermazione dei credi riformati (anch'essi assai diversi tra loro quanto alle conseguenze sull'organizzazione politica ed economica del lavoro). Fatti come l'abolizione nelle aree protestanti dei monasteri, che erano tra i più importanti spazi a disposizione delle donne per esercitare arti e saperi, consumi e produzioni, vengono presi in considerazione a partire dalla puntuale contestualizzazione all'interno delle diverse tematiche relative al lavoro femminile. La stessa cosa avviene riguardo all'influenza delle appartenenze religiose sulle questioni legate all'uso del corpo per produrre reddito, come il baliatico di cui abbiamo già detto, o la prostituzione, un mestiere più vicino di quanto possiamo supporre per molte sue caratteristiche ad altri mestieri urbani, con il suo oscillare tra stigmatizzazione/ clandestinità e regolamentazione, tra saltuarietà e professione; oppure riguardo alle trasformazioni della condizione di moglie e di donna nelle aree e nelle città aderenti ai credi riformati, tanto relativamente all'autorevolezza nella comunità, che riguardo ai ruoli di genere in società che non presupponevano più la superiorità dei celibi-preti sugli uomini sposati, affidando quindi alle mogli dei pastori ruoli rilevanti di visibilità pubblica, subordinando però fortemente, nello stesso tempo, tutte le donne all'autorità maritale.

Il libro di Anna Bellavitis consente di cogliere la somma degli esiti, nel secondo decennio del XXI secolo, di qualche lustro di ricerca sul lavoro delle donne, ricerca matura e non più pionieristica, ricca e organizzata in reti sovralocali, in cui i dettagli della scala micro trovano e danno senso all'apertura sovraregionale che è una condizione ormai ineludibile per l'analisi storica.

